

Xadra



Zedda



Distese di
Cenere

Fossa di Rel

Legur

Arimog

TERRA DEI
FUOCHI

Celtis

Malaterra

Colline Boscose

Bosco di Fendir

Kelinor

Locanda
del Passo

Esed

Palude di Sangue

TERRA DEI METALLI

Lucidi Roventi

Valmir

Kanuga

Gestre

Baluardo
Ferreo

Tenuta di Cinitia

Delfon

Isola di
Lapis

Lande
Desolate

Lago di Lein

Bregma

Nuva

TERRA DEI LAGHI

Baratro
Glaciale

Lucidi
Ghiacciati

Sesinna



*Molte lune si sono succedute sul continente di Xadra,
teatro delle gesta epiche che ti narrerò.*

*Nonostante io sia stato uno dei protagonisti
della vicenda, non mi risulta facile esporre i fatti.*

*Purtroppo, con il trascorrere degli anni,
sono diventato un rudere cadente, un vecchio arnese
inutile, tormentato dagli acciacchi.*

*Talora i miei ricordi sembrano sbiadire nel tempo
e la memoria pare seguire
vie misteriose e imperscrutabili...*

*Dunque, preparati, se davvero vuoi conoscere la mia
storia e, se la curiosità ti assilla,
te la racconterò.*

Siediti, mettiti comodo, rilassati.

0. LA FINE

L'uomo si gettò nel vuoto senza esitazione. Il suo volo folle, elegante – all'apparenza rallentato dal largo mantello teso col braccio destro quasi fosse una robusta vela – lasciava intuire le sconfinite potenzialità della sua mente.

La tela ruvida dell'ampio cappuccio scossa dal vento si gonfiò, trattenuta alla fronte da due dita della mano sinistra, ma non si sfilò e, dibattendosi nell'aria, lasciò intravedere un ciuffo di capelli neri e una corta barba dello stesso colore.

Con la sua logora tenuta da combattimento blu, tramandata-gli dal suo predecessore, aveva affrontato sfide leggendarie. Ma quella sarebbe stata l'ultima, se l'era imposto.

Le mura che delimitavano la cittadella arroccata sui monti, dalle quali si era lanciato, erano altissime eppure, al momento dell'atterraggio, avvertì solo un lieve contraccolpo per l'impatto con l'arido terreno che si crepò sotto il suo peso. L'uomo sembrava avere la situazione sotto controllo nonostante fosse in ginocchio, solo dinanzi a un'intera brigata schierata per un primo assalto alla cittadella.

Si alzò, sfoderò l'inseparabile giavellotto bianco che gli spuntava da dietro la schiena e lo conficcò a terra. Poi attese, immobile. Dietro di lui, un tonfo gli segnalò che il massiccio portone di legno della fortezza era stato serrato con una robusta spranga di ferro.

L'avrebbe protetto da solo: poteva farlo e non mostrò segni di ripensamento. Il suo volto rimase in ombra, invisibile sotto il cappuccio che gli sfiorava le sopracciglia, eppure ogni componente dell'armata sapeva benissimo chi fosse e quanto fosse temibile.

*Il vero coraggio è in colui che è disposto
a fare l'impossibile per realizzare il possibile.*

Una voce rauca ruppe il silenzio per incitare i soldati, pronti a fiondarsi in massa verso l'imponente entrata della cittadella. L'uomo alzò la testa di scatto, il cappuccio gli ricadde sulle spalle. Il suo sguardo glaciale parve fendere l'aria, il manto prese vita mosso da una gelida corrente innaturale e l'espressione dello stupefacente individuo si fece grave: iridi e sclere gli si accesero di un bagliore azzurrognolo.

Allargando le braccia con cautela, assunse una posa statuaria, poi strinse le mani a pugno e irrigidì i muscoli, incurante della calca degli armigeri ormai a pochi passi da lui. Ancora un istante, e l'avrebbero travolto. D'improvviso riaprì le mani, i palmi rivolti in avanti, e un turbinio di gocce d'acqua lo avvolse per poi accrescersi a dismisura erigendogli intorno una barriera fredda e invalicabile, a giudicare dalla velocità di rotazione. Impassibile, l'uomo sparì all'interno del vortice.

Seguì una scarica di frecce e asce che fu neutralizzata dal fragoroso flusso d'acqua, registrando un clamoroso nulla di fatto. A quel punto, gli armigeri non poterono che arrestarsi, ammutoliti e terrorizzati dal turbinio che stava per travolgerli. Mentre i soldati cercavano una via di fuga impossibile, un'incredibile onda azzurra s'infranse contro di loro.

Quando l'acqua si disperse tra le crepe della piana rocciosa, il temerario che aveva scatenato quel putiferio riapparve, abbassò le braccia e rasserenò lo sguardo. Il suo mantello e la tenuta da combattimento, non più ondegianti nel turbinio del vortice, erano perfettamente asciutti.

A quel punto, calò un silenzio assordante che piombò in ogni anfratto tra i monti intorno al valico. Poi dall'alto delle poderose mura cittadine si levarono grida di esultanza accompagnate da un inno che riempì l'aria di un'atmosfera festosa. L'uomo sorrise, il suo pubblico gli dava forza. L'attimo esaltante, tuttavia, durò meno del previsto: il Comandante dell'arma-

ta, che poco prima aveva dato il via all'azione, si fece avanti. Con estrema freddezza, superò i corpi dei soldati caduti spostandone alcuni per farsi largo con un attrezzo bianco simile al giavelotto dello sfidante. Quell'arma, chiamata "Lancia di Rel", ne differiva solo per le estremità asimmetriche e sbeccate, come se non fossero state rifinite nei dettagli in fase di forgiatura. Con occhi penetranti di diverso colore, il Comandante puntò dritto all'eroe del momento e, fermatosi a un passo da lui, gli indirizzò uno sguardo maligno.

Un'espressione indecifrabile accentuò le rughe sul suo volto: «Sono davvero contento di vederti in forze, peccato che debba ucciderti, questa volta. La nostra amata Lâmina ne soffrirà immensamente».

Il vociare dei sostenitori sugli spalti della rocca divenne un boato; l'uomo dalle iridi di ghiaccio distese i lineamenti lividi, strappò dal suolo la sua arma e la gettò lontano. Con un cenno del capo indicò tutto quel che si era lasciato alle spalle.

«Madcus, non lo vedi? È finita. Questa gente mi acclama. Sei stato sconfitto...».

Madcus sogghignò.

Il "vincitore" soggiunse: «... ma non da me, bensì dal mio nome, urlato a squarciagola e ripetuto come un mantra in segno di ribellione. Eppure, sono consapevole che il merito della nostra vittoria non è solo mio e dei miei alleati. È anche tuo. Nemmeno riesci a rendertene conto, però ti assicuro che senza le tue follie non saremmo arrivati a tanto. Ho finalmente compreso l'intero quadro, la trama completa della nostra esistenza. Devi ascoltare le mie parole. Cerca, in qualche modo, di fidarti di me...».

Niente avrebbe potuto scalfire la ruvida corazza che rivestiva la mente del suo bellicoso interlocutore, l'acclamato lo sapeva. Comunque, non demorse.

«Adesso basta, siamo stanchi e sofferenti. Fa' che questo non sia l'inizio di un nuovo, interminabile scontro. Considera un'unica certezza: la guerra rovina tutto e tutti. Fermiamoci, possiamo scegliere di non combattere».

Madcus non rideva più, ascoltava il rivale fissandolo sprezzante. Quest'ultimo ignorò il risentimento dell'avversario.

«Non riusciremo mai a capirci fino in fondo, ne sono consapevole. Ma voglio credere in te, nel tuo destino».

Allargò le braccia lentamente, socchiuse le palpebre e, sgomento, s'immerse nel buio: «Se ora mi uccidi, decretando **la fine** della nostra rivalità, oltre ad aver fallito, avrai tolto di mezzo l'unico pazzo ancora disposto a rivolgermi parole sincere. Unisciti a me e...».

Madcus strinse con vigore l'enorme Lancia di Rel e trapassò il torace del nemico. Riaperti gli occhi nel momento dell'impatto mortale, il trafitto ebbe la lucidità, e il desiderio, di concedere all'aguzzino un ultimo saluto, un cenno d'intesa.

Non fu ricambiato. Crollò sulle ginocchia e si accasciò al suolo. Le sue ultime parole rimasero sospese nell'aria.

Madcus, distaccato, strinse le labbra mormorando un flebile addio. Mentre, dall'alto delle mura cittadine, gli assediati urlavano in coro il nome del loro eroe, senza incertezze, sempre più forte...

*Un racconto avvincente inizia spesso
con uno scontro che potrebbe segnare la fine.
A volte, invece, capita che si tratti di un nuovo inizio.*